

Indulto, oggi si vota Scontro sugli emendamenti

Niente sconti sull'usura, ma non sul voto di scambio Fi resta sola sull'esclusione delle pene accessorie

di Enrico Fierro / Roma

UNA CREPA DIETRO L'ALTRA. Spaccature sempre più grosse che rischiano di franare la casa del centrosinistra su un tema esplosivo come quello della giustizia. L'indulto si rivela ad ogni ora che passa il problema dei problemi per Prodi e per il suo go-

verno. Il premier questa mattina sarà a Montecitorio nel momento del voto. Per tentare di mettere un argine alle divisioni nella sua maggioranza che in questi due giorni di scontro ha offerto uno spettacolo allarmante. Prodi è preoccupato e nella tarda serata di ieri, decide di convocare Di Pietro. Il clima è teso, con il Professore che pone un aut-aut al ministro ribelle: «Basta, così non si va da nessuna parte».

Due ministri contro, Di Pietro e Mastella. Il primo si autosospinge per fare la spola tra i banchi del governo, gli scranni dei suoi parlamentari e i suoi supporters che da due giorni stazionano sulla piazza di Montecitorio innalzando cartelli cartelli contro la «legge vergogna». L'altro è asserragliato nel suo bunker di via Arenula. Gasparri, Giovanardi, Casini ne chiedono la presenza in Aula. Nelle file del centrosinistra i malumori aumentano minuto per minuto. «Ma Mastella dov'è, perché non è qui?», si chiede più di un parlamentare. E lui, Clemente, niente. Zero. Si fa vivo solo con una lettera a Romano Prodi nella quale minaccia le sue dimissioni. Ma i maldiviani della maggioranza esplodono quando le agenzie di stampa rilanciano una intervista del Professore a «La 7». Una bomba. «Io - dice Prodi - avrei preferito un provvedimento diverso che escludesse i reati di corruzione», ma per approvare l'indulto ci vuole una maggioranza dei 2/3, il centrosinistra (escluso il partito di Di Pietro) e Forza Italia. «Il discorso - ragiona il premier - è prettamente parlamentare. Non ci sono alternative e un politico saggio deve scegliere il male minore». Parole che sono sale sulle ferite dei parlamentari del centrosinistra. «Noi siamo qui a farci tirare le uova in faccia da Di Pietro, la nostra posta è invasa da e-mail di elettori incazzati e lui dice che avrebbe voluto escludere i reati di corruzione. Ma che gioco è?», si sfoga una parlamentare dei Ds. Molti deputati hanno la sensazione amara di essere stati scaricati dal loro leader. Ed è per calmare gli animi che Dario Franceschini, capogruppo del listone dell'Ulivo, chiede un segnale forte da parte del premier: essere in Aula questa mattina, quando il provvedimento sull'indulto sarà votato dal Parlamento. Prodi accetta. Ma la situazione rimane tesa.

E' tutta manna caduta da cielo per l'opposizione, che spara a zero sulle «due prime donne in lite» e chiede a Fausto Bertinotti di riferire se il governo ha ancora una maggioranza, se Di Pietro è ancora ministro, se Mastella si è dimesso davvero o per finta. Una pessima giornata. Peggiora della prima. Scandita da accuse pesanti. Fabris, Udeur, attacca Di Pietro: «Un ministro di lotta e di governo. Mastella non è qui per non partecipare a questa sceneggiata». Genaro Migliore, capogruppo di Rifondazione, at-

maticità, vedo poca tensione nei contenuti. Tutto mi sembra poco serio. Tatticismi, furbizie, un gioco delle parti che non sembra all'altezza della posta in gioco». E non è che le cose vadano meglio tra le fila dell'opposizione. Anche il centrodestra è diviso. E si spacca in modo plateale quando l'aula approva un emendamento di Pier Luigi Mantini dell'Ulivo. La modifica è di quelle che possono far saltare l'accordo con Forza Italia e prevede l'esclusione dall'indulto delle pene accessorie temporanee. Il partito di Berlusconi è contrario e affida a Gaetano Pecorella l'intervento che dovrebbe convincere l'intera opposizione a schierarsi contro. Ma l'Udc non ci sta. Inizia Bruno Tabacchi («dobbiamo evitare che l'amministratore di una società che ha commesso reato possa rientrare nei consigli di amministrazione»). Continua Pier Ferdinando Casini che si dice d'accordo sulla modifica. L'ex presidente della Camera ha anche uno scontro con Pecorella, che si avvicina al suo banco e viene respinto malamente. Si vede Casini alterato battere il pugno sulla mano e Pe-

corella allontanarsi ad occhi bassi. L'Udc coglie al volo un'altra occasione «per smarcarsi dal berlusconismo», fanno sapere dalla sede di via Due Macelli. Alla fine l'emendamento Mantini passa con 340 voti a favore e 170 contrari. 32 parlamentari di An disobbediscono al loro capogruppo, Ignazio La Russa, e votano sì. Gianni Alemanno e Giulia Bongiorno sono tra questi. Ignazio è visibilmente contrariato, ma può consolarsi perché anche i Verdi e Rifondazione si dividono. Giornata di scontro, ma anche di emendamenti che hanno migliorato il testo iniziale. C'è l'emendamento Mantini (esclusione delle pene accessorie) che Forza Italia non voleva, «ma questo - dice Fabrizio Cicchitto - non ci impedirà di votare a favore dell'indulto», e il cosiddetto «lodo Violante». L'ex Presidente della Camera riesce ad ottenere che i reati legati all'usura vengano esclusi dai benefici dell'indulto. Un successo. Che soddisfa anche gli uomini di Di Pietro ma non li fa recedere di un passo dalla loro battaglia. E oggi è un altro giorno.

corella allontanarsi ad occhi bassi. L'Udc coglie al volo un'altra occasione «per smarcarsi dal berlusconismo», fanno sapere dalla sede di via Due Macelli. Alla fine l'emendamento Mantini passa con 340 voti a favore e 170 contrari. 32 parlamentari di An disobbediscono al loro capogruppo, Ignazio La Russa, e votano sì. Gianni Alemanno e Giulia Bongiorno sono tra questi. Ignazio è visibilmente contrariato, ma può consolarsi perché anche i Verdi e Rifondazione si dividono. Giornata di scontro, ma anche di emendamenti che hanno migliorato il testo iniziale. C'è l'emendamento Mantini (esclusione delle pene accessorie) che Forza Italia non voleva, «ma questo - dice Fabrizio Cicchitto - non ci impedirà di votare a favore dell'indulto», e il cosiddetto «lodo Violante». L'ex Presidente della Camera riesce ad ottenere che i reati legati all'usura vengano esclusi dai benefici dell'indulto. Un successo. Che soddisfa anche gli uomini di Di Pietro ma non li fa recedere di un passo dalla loro battaglia. E oggi è un altro giorno.



Una veduta della Camera Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

PIAZZA MONTECITORIO

Continua anche oggi il sit-in dell'Italia dei Valori con Di Pietro

Anche questa mattina il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro prenderà la parola al sit-in organizzato dall'Italia dei Valori davanti a Palazzo Montecitorio per protestare contro il provvedimento di indulto in discussione alla Camera dei Deputati. Il ministro, che si è temporaneamente «autosospeso» appositamente per poter andare in piazza a «spiegare» le proprie ragioni, dovrebbe parlare intorno alle dieci e mezza. Anche ieri nella piazza davanti alla Camera, tap-

pezzata dalle bandiere bianco-celesti dell'Idv, alcuni supporter vicini all'Italia dei Valori, hanno manifestato la propria contrarietà al provvedimento. Lo slogan più adoperato resta: «Questo indulto è un insulto». Alle due e mezza di ieri, con il sole a picco e una ventina di manifestanti accovacciati sotto la poca ombra rimasta, una signora bionda, inforcati gli occhiali, ha iniziato a leggere un testo sui dati dell'Osservatorio sulla Sicurezza nella regione Lazio.

L'INTERVISTA GIOVANNI DI LEO

Il sostituto procuratore a Roma: la mia impressione è che si sta affrontando un problema senza conoscerlo

«Si spenderanno soldi per processi inutili»

di Sandra Amurri

Giovanni Di Leo, ora sostituto Procuratore a Roma, dove si occupa di reati contro l'economia, già pm della Procura antimafia di Palermo è fortemente perplesso sull'utilità dell'inserimento nel disegno di legge sull'indulto dei reati contro la pubblica amministrazione, dei reati finanziari e di quelli contro l'economia perché dice, «di norma per questi reati il carcere è solo una minaccia e non un rischio effettivo e se l'indulto è necessario per svuotare le carceri, l'inserimento di questi reati non trova davvero alcuna giustificazione, al contrario diventa un premio per i furbi e un incentivo alla disonestà».

Lei, dunque, sostiene che le motivazioni addotte non c'entrino nulla?

«La mia impressione è che si stia affrontando un problema senza conoscerlo. Non ho né letto né ascoltato quanti sono i detenuti per questi reati. Peraltro la maggior parte di condanne raramente

supera la soglia della sospensione condizionale della pena, cioè non vanno oltre i due anni e praticamente mai i quattro anni di reclusione. Ne consegue che gli incensurati che vengono condannati per questi reati beneficiano di norma della legge Simeone, che prevede che le pene al di sotto dei 4 anni vengano scontate a casa o in regime di affidamento in prova ai servizi sociali. Di certo, dunque, non contribuiscono all'affollamento carcerario, quindi non concorrono a creare il problema e, di conseguenza, neppure a risolverlo».

Altre eventuali controindicazioni?

«Penso al permanere di un carico di lavoro enorme sul sistema processuale italiano. Infatti, per potersi applicare l'indulto per i reati commessi fino alla data prevista dal disegno di legge-2 maggio 2006- occorre prima celebrare il processo perché l'indulto condona l'eventuale pena, ma non estingue il reato. Dunque, il lavoro per il sistema giustizia resta immutato nonostante il rischio concreto per l'imputato di finire in carcere sia

inesistente perché semmai venisse condannato immediatamente la pena verrebbe dichiarata in tutto, o in parte, condonata. E questo con costi enormi per l'erario. Posto che in entrambi i casi i provvedimenti finiscono con il sacrificare del tutto i diritti delle persone offese dai reati, in particolare per l'usura e le estorsioni, tanto varrebbe fare l'amnistia che estinguerebbe il reato e quindi anche la necessità di un processo così almeno lo Stato ne trarrebbe un vantaggio economico visto che sul piano etico è comunque una sconfitta. Sa come si dice in Sicilia? Se dobbiamo piangere, al-

Da un'inchiesta di Caselli risultava che le strutture carcerarie erano in parte sotto utilizzate e in parte sovraffollate

meno piangiamo con un occhio solo».

Pare di capire che lei sia contrario al provvedimento di indulto tout-court

«Non vi è dubbio che l'indulto produca un forte effetto di scoramento sotto il profilo della motivazione da parte di tutto il sistema di sicurezza dello Stato, polizia giudiziaria e del sistema giustizia nel suo complesso, perché dà un senso profondo della inutilità del nostro lavoro e della nostra incapacità di difendere realmente i diritti delle persone oneste. Pensi solo all'effetto devastante che potrebbe avere se venisse incluso il voto di scambio mafioso. Credo che per risolvere il problema, certamente esistente della disumanità delle condizioni di vita dei detenuti in alcuni istituti, soprattutto nelle grandi città, lo Stato avrebbe dovuto affrontare lo studio su flussi, su tipologie di reati, sui rimedi normativi, anziché agire e, soprattutto legiferare, sull'onda di campagne mediatiche emozionali. Ben sapendo che l'effetto che storicamente hanno sempre avuto i provvedimenti di indulto o di amnistia, al di là

di quello criminogeno che stimola la ricaduta del reato da parte di chi viene scarcerato in quanto viene abbandonato a se stesso, è temporaneo. E' dimostrato che nell'arco di sei mesi, al massimo, la situazione numerica della popolazione carceraria che determina il sovraffollamento si ripresenta tale e quale».

Quale altra soluzione allora?

«Penso alla riapertura dei bracci e delle sezioni che in molte carceri d'Italia sono attualmente chiuse, magari solo per problemi di manutenzione ordinaria, o sotto utilizzate per una gestione inefficiente del personale della polizia penitenziaria. Mi risulta che quando Giancarlo Caselli era direttore del DAP sia stata aperta un'inchiesta amministrativa sulla gestione del patrimonio dell'edilizia penitenziaria, da cui risultava proprio che le strutture erano in parte sotto utilizzate e in parte sovraffollate a causa di una cattiva distribuzione dei detenuti e del personale, di cui non si è più saputo più nulla. Magari ritrarla fuori dal cassetto potrebbe essere un'idea».

GIUSTIZIA

Nell'Ue 4 persone su 10 dopo il carcere sono assolte

ROMA Nell'Ue 4 cittadini su 10, che sono stati sottoposti al carcere preventivo, vengono assolti alla fine del processo. E mediamente restano in prigione per più di 3 mesi. A richiamare l'attenzione su questo problema è il vice presidente della Commissione europea, nonché responsabile del settore giustizia, libertà e sicurezza, Franco Frattini, nella sua prima visita al Consiglio Superiore della Magistratura. Una iniziativa che non ha precedenti e che vede Frattini partecipare ad una seduta di plenum dedicata alla costruzione dello spazio giuridico europeo. Il vice presidente della Commissione europea parla dell'esigenza di una «migliore collaborazione e di un partenariato più stretto tra le istituzioni europee e le strutture nazionali come il Csm» e sottolinea l'importanza dello scambio di esperienze e di una formazione europea per i magistrati. Frattini annuncia che sta

per presentare «una iniziativa europea sulle misure alternative alla carcerazione preventiva». «La durata media della custodia cautelare conosce oscillazioni impressionanti: si va dai 42 giorni nel Regno Unito ai 365 della Grecia - dice Frattini - con una media di 167 giorni. In alcuni paesi solo il 9% di chi è sottoposto al carcere preventivo e poi proscioltto, ma in altri si arriva al 76% e la media europea è del 38%, il che vuol dire che 4 persone su 10 vanno in prigione e poi vengono assolte».

«La durata media della custodia cautelare conosce oscillazioni impressionanti»

SONDAGGIO

Gli italiani non vogliono sconti per la corruzione

ROMA Secondo un sondaggio dell'Istituto Ipr marketing, la maggioranza degli italiani vorrebbe escludere dall'indulto i reati di corruzione e concussione. In particolare, il 62 per cento degli intervistati dall'Ipr si è pronunciato in questo senso, mentre il 21 per cento è favorevole a non escludere queste categorie dall'applicazione dell'indulto, e il 17 per cento non si è pronunciato. L'altolà alzato da Di Pietro, dunque, viene condiviso dalla maggioranza degli elettori della coalizione che governa il Paese. La tendenza alla conbrarietà del provvedimento così come è uscita dalla commissione giustizia è particolarmente forte fra gli elettori dei partiti dell'Unione (72 per cento), ma prevale anche fra chi ha dichiarato di aver votato per la Cdl (63 per cento) o non ha dichiarato il

proprio voto per uno dei due schieramenti (57 per cento). Quanto alla ripartizione per area geografica, i meno intrasigenti sono i cittadini del Sud, dove la percentuale dei contrari all'indulto per i corrotti si ferma al 57 per cento, mentre la punta massima si tocca nelle isole, con il 69 per cento. Il sondaggio è stato effettuato per telefono il 25 luglio scorso su un campione di mille persone disaggregate per sesso, età ed area di residenza.

g.v.

Il 62 per cento degli intervistati dall'Ipr si è pronunciato in questo senso, il 21 per cento è favorevole

C.I.R.G.A. - Centro Italiano Ricerca Giuridico Amministrativa
Roma, 27 luglio 2006 ore 10.00 Hotel Sheraton West Four points

IL PRIVATO E LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
Intervengono: On. **FRANCESCO RUTELLI V.** Presidente Consiglio dei Ministri On. **CESARE DAMIANO** Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale **ANTONIO CATRICALA'** Presidente Autorità di garanzia per la concorrenza del mercato **GIANMARIA GROS-PIETRO** Presidente Autostrade Spa **TIZIANO TREU** Presidente Commissione Lavoro Senato **GIUSEPPE MELE** Direttore politiche industriali territoriali **Confindustria ALBERTO MARITA** Sottosegretario Giustizia **CLAUDIO DE ROSE** Procuratore Generale Corte dei Conti **EUGENIO FRANCESCO SCHLITZER** Consigliere Corte dei Conti **GIANFRANCO PERULLI** Presidente C.I.R.G.A. Università di Venezia **ELENA BRANDOLINI** Magistrato Corte dei Conti **ALBERTO MINGARELLI** Magistrato Corte dei Conti. Presentazione del libro di G. Perulli: Programma e Progetto nell'Urbanistica Governata, Cedam con il sostegno di Acqua Pia Antica Marcia www.acquamarcia.it